

6. 310

W. 1423

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO IV - N. 25 - 20 GIUGNO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



Lire 1,50



Al contronavi

VERSO IL NEMICO

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-532

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA



Dopo l'azione irritante del rasoio...

... TALCO BORATO GIBBS!

Ecco un consiglio da seguire: potrete così sicuramente eliminare, grazie alle spiccate proprietà rinfrescanti del Talco Borato Gibbs, tutti i bruciori e le irritazioni della pelle provocati dalla necessità di radersi ogni giorno.



Giornaliere Igiene - Bellezza Buona Salute

953



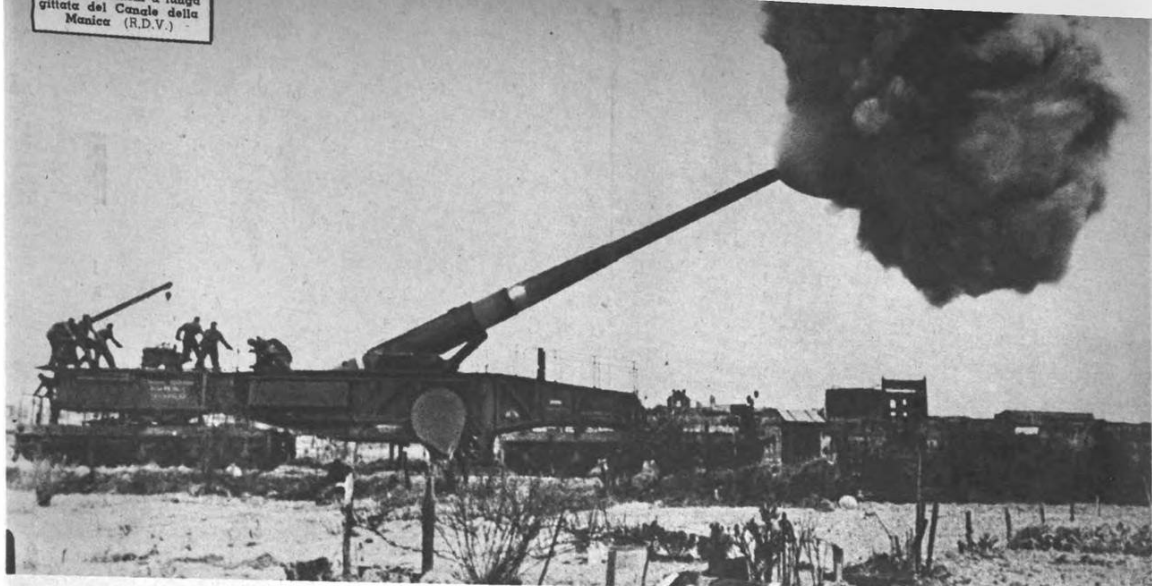
TOTALIA

**ADDIZIONATRICE
SCRIVENTE ITALIANA
A TASTIERA MODERNA**



LAGOMARSINO

MACCHINE PER UFFICIO - MILANO: PIAZZA DUOMO, 31
FILIALI E AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ



LA FISIMA DEL SECONDO FRONTE

A sentire la propaganda anglosassone l'avvenimento del giorno sarebbe l'annuncio del nuovo patto di alleanza anglo-americano-sovietico, stipulato ai primi di giugno. Con ostentata solennità ne fu data comunicazione ai Comuni l'11 giugno. La cronaca aggiunge che il nuovo patto è stato concluso in seguito ad un misterioso viaggio a Londra ed a Washington di Molotoff, presidente dei Commissari del popolo.

Secondo le informazioni delle varie agenzie, il nuovo patto ha la durata di venti anni; impegna i contraenti a desistere da ingrandimenti territoriali; esclude reciproche ingerenze nella politica interna dei vari paesi; stabilisce la creazione di un secondo fronte entro il corrente anno.

Ad ogni buon conto, Roosevelt si è affrettato a fare notevoli concessioni a Molotoff proprio sul terreno della politica interna, accordandogli la liberazione di numerosi agitatori comunisti che si trovavano in carcere ed assicurandogli, in pari tempo, che la propaganda moscovita avrebbe goduto, in avvenire, di una maggiore tolleranza. Preoccupatissimi di tale orientamento degli Stati Uniti si sono subito mostrati i paesi del Sud America, i quali temono che Roosevelt vorrà estendere anche a loro il «trattamento di favore» che il magnanimo Presidente ha riservato ai propagandisti comunisti nel territorio della Repubblica stellata.

Sul terreno propriamente diplomatico, è facile osservare che il nuovo patto non contiene nulla di più di quanto era stato stipulato a Mosca nell'accordo del 12 luglio 1941. Di nuovo ci sarebbe soltanto l'articolo, il quinto, che impegna i contraenti a non cercare ingrandimenti territoriali ed a non ingerirsi nella politica interna degli altri paesi. Senonché tale impegno è annullato dal preambolo del nuovo patto, che si richiama esplicitamente agli accordi del luglio 1941. Orbene, in tali accordi si

IL PATTO ANGLO-AMERICANO-SOVIETICO — NESSUNA PORTATA MILITARE — NUOVA DEDIZIONE ANGLOSASSONE AL BOLSEVISMO — INGHILTERRA E STATI UNITI SI AFFIDANO ALLA RUSSIA — LA CRISI DEL TONNELLAGGIO — INSUFFICIENZA DELLE NUOVE COSTRUZIONI — CARENZA DI MATERIE PRIME UN «SECONDO FRONTE» INVOCATO DA CIANG KAI SCK — L'INCONTRO DEL CONTE CIANO CON SERRANO SUNER A LIVORNO

prevede, appunto, e si consacra la piena libertà di azione della Russia in Europa, specie nella penisola balcanica.

Quale affidamento si possa fare della parola della Russia bolscevica è risaputo. Nei colloqui fra Ribbentrop e Molotoff alla fine dell'agosto 1939, Mosca si era obbligata a limitare la propria influenza nei Paesi baltici alla sfera economica e ad astenersi da qualsiasi penetrazione politica. Venti giorni più tardi, l'impegno era stato violato. Mosca si era anche obbligata a non intraprendere nulla contro il sud-est europeo. Come abbia preso sul serio tale impegno, è stato dimostrato dall'occupazione della Bessarabia.

Dal punto di vista militare, questa più stretta alleanza plutocratico-bolscevica non può in nessun modo alterare l'attuale rapporto delle forze e quanto al «secondo fronte» cadono quanto mai opportune le seguenti dichiarazioni di un portavoce

del Ministero degli Esteri del Reich: «Circa il cosiddetto secondo fronte terrestre, che dovrebbe venir creato entro l'anno corrente, è molto sintomatico che questo impegno non sia stato incorporato nel testo del Patto anglo-sovietico. Noi sappiamo che, sia a Londra come a Washington, Molotov ha minacciato le più gravi conseguenze politiche e militari per il caso che l'aiuto inglese non divenisse efficace. I cosiddetti mille apparecchi dell'incursione su Colonia erano destinati a Molotov. Volevano essere la più lieta novella per Stalin che ansiosamente aspettava al Cremlino di sapere che cosa il suo Molotov fosse riuscito ad ottenere. Il secondo fronte terrestre è impossibile. I nostri nemici hanno dimenticato che per creare un fronte, bisogna essere in due. Hanno dimenticato che ci vuole il consenso della Germania la quale non permetterà mai che il secondo fronte prenda figura».

A leggere il Times (12 giugno) i

rusi non dovrebbero farsi eccessive illusioni sulle possibilità di questo secondo fronte. Ecco, infatti, come il massimo giornale londinese commentava il nuovo accordo anglo-americano-sovietico. «E' fuori di dubbio che la Russia sovietica è destinata nei giorni e nelle settimane avvenire a sopportare ancora una volta tutto il peso della potenza militare tedesca. Tutto ciò che gli alleati possono fare in questo momento non potrebbe in alcun modo sollevarli di una parte importante del peso che deve sopportare e di difendere la causa delle nazioni unite. Fino a quando le forze sovietiche saranno virtualmente sole a far fronte alla totalità delle forze tedesche e dei loro alleati, il popolo britannico e il Governo britannico manterranno la loro determinazione di raddoppiare i loro sforzi per sostenere la Russia e per prendere tutti gli altri provvedimenti a tale scopo».

Identico pensiero è largamente diffuso negli Stati Uniti. Secondo il corrispondente da Washington della Nacion di Buenos Ayres, la maggior parte degli esperti militari statunitensi reputa impossibile, nel momento attuale, la creazione del secondo fronte. A loro giudizio, non è nemmeno da escludere un collasso dell'Unione sovietica. Conclusione: se anche non fosse materialmente impossibile stabilire un fronte in Francia, sarebbe oltremodo difficile il mantenerlo. Il ricordo di Dunkerque è sempre presente. Per alimentare un fronte in Europa, gli anglosassoni dovrebbero disporre di un complesso di forze navali e di trasporti ben superiore a quello che resta loro dopo i tremendi vuoti operati dai sommergibili.

La questione del tonnellaggio si fa, in verità, ogni giorno più grave e nessuno, in America, pensa di misconoscere questa tremenda realtà. «Dalla metà di gennaio — scriveva nei giorni scorsi il New York

Sul fronte russo. In riconoscenza su indizione di prigionieri (R. G. Luce - Berard)



Times — abbiamo perduto non soltanto circa trecento navi, cioè molto di più di quante possiamo costruirne, ma insieme con esse anche i loro preziosi carichi e una gran parte di marinai. A che serve combattere la battaglia della produzione, quando si ammette ufficialmente che la lotta contro i sottomarini tedeschi è straordinariamente difficile, poichè essi hanno raggiunto un grado tale di perfezione, che conferisce loro una eccezionale capacità offensiva?».

Dal canto suo, uno dei critici militari che più hanno contribuito a trascinare gli Stati Uniti in guerra, il maggiore Elliot, rincara la dose sullo stesso giornale, che è ufficio della Casa Bianca: «Poichè la produzione bellica americana e l'addestramento delle truppe non hanno raggiunto ancora il loro punto culminante e il problema dei trasporti, specialmente sul mare, è estremamente critico, la partecipazione degli Stati Uniti alle operazioni di guerra propriamente dette non può essere che di natura assolutamente limitata». Alle voci oscure di Washington, fanno eco le voci nerissime di Londra. Quanto mai esplicito è il giornale *Contemporary*: «I nostri nemici si trovano al massimo della loro produzione e ci è di magra consolazione sapere che noi produciamo nel 1941 più che nel 1940 e 1939, anni nei quali, del resto, la nostra produzione era straordinariamente bassa. Secondo la ricetta di Churchill, il terzo anno della mobilitazione industriale dovrebbe fornire immense quantità di materiale bellico, eppure noi siamo, come è stato ammesso, insufficientemente equipaggiati, non soltanto in ogni battaglia, dal Pacifico al Mediterraneo, ma perfino in casa nostra. La vera prova non sta nel confrontare la nostra precedente produzione con la produzione attuale, ma nel confrontarla con quella della Germania e delle zone occupate... Da parte nostra propendiamo per l'idea che non dobbiamo aver fretta. Il tempo però stringe come non ha mai fatto fino-



ra. Noi non possiamo fare assegnamento su dei miracoli».

A sua volta, il grave *Observer* osserva: «Senza dubbio, i cantieri navali stanno facendo miracoli, ma sussiste il fatto che gli affondamenti superano i vari, ciò che suscita una indignazione crescente».

La verità è che l'Inghilterra contava sulle possibilità «illimitate» degli Stati Uniti, ma gli Stati Uniti incominciano a sentire una grave mancanza di materie prime, specie di gomma e di acciaio. Non per nulla Roosevelt si è fatto banditore della raccolta della gomma e, quanto all'acciaio, l'ammiraglio Land ha dissipato molte illusioni con queste dichiarazioni: «I grandi stanziamenti per le costruzioni di naviglio mercantile non bastano, come non bastano i cantieri di cui disponiamo. Troppo tardi abbiamo incominciato a costruirli. Ma per costruire cantieri e navi occorre soprattutto acciaio. Ora è noto, in base a dichiarazioni del governo e di industriali, che la produzione di acciaio è tutt'altro che sufficiente alle necessità di guerra, e non si può prevedere un aumento di produzione fino al 1944. Nel frattempo, come rimpiazzare il naviglio che i sommergibili e gli

aerei del Tripartito distruggono in proporzioni sempre crescenti? Come costruire i cantieri per le riparazioni? Dove trovare l'alluminio, la bauxite, la gomma che i giapponesi ci hanno tolto? E anche se trovassimo nel Brasile e nella Guyana olandese le materie prime che occorrono alla nostra produzione bellica, dove prendere le navi che le trasportino nei nostri porti?».

Un secondo fronte lo vorrebbe anche Chiang Kai Scek. Il governo di Chiang King pone, infatti, quattro condizioni per la continuazione della guerra: 1) che gli Stati Uniti svolgano più attive operazioni di guerra nel Pacifico; 2) che i due Consigli di guerra del Pacifico, attualmente esistenti a Londra ed a Washington, siano fusi in uno solo con sede a Washington; 3) che vengano attuati piani di guerra di più vasta portata sotto un comando supremo unico; 4) che gli aiuti degli alleati alla Cina vengano intensificati e che si apra un nuovo fronte contro il Giappone.

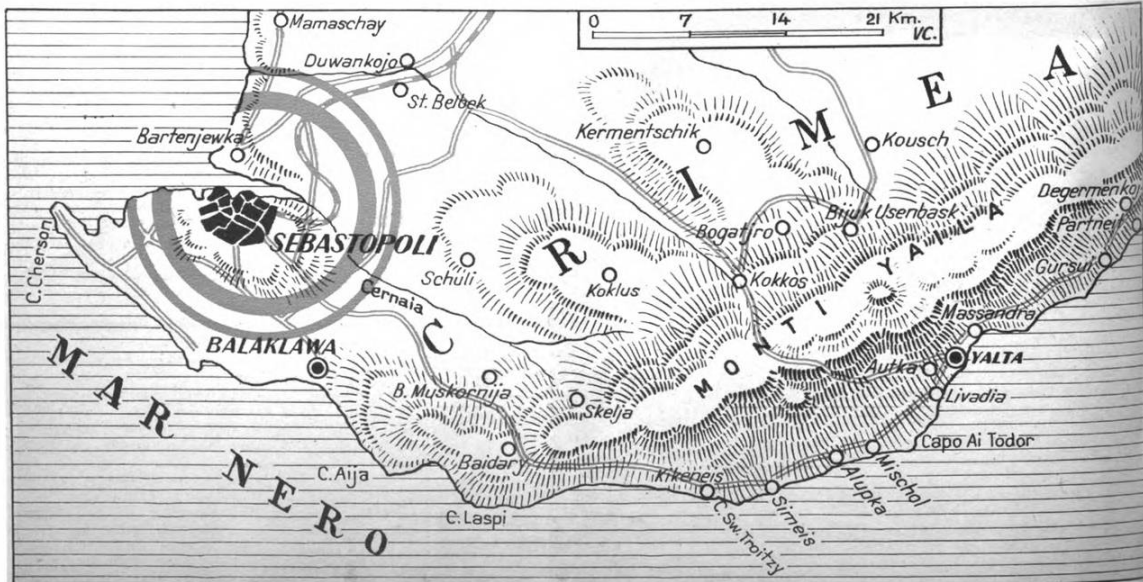
A queste disperate richieste, Londra e Washington rispondono con le «tonificanti» parole della propaganda, che non riesce più, nonostante ogni sforzo, a nascondere la desola-

te realtà. Il Giappone attua da tempo e con pazienza mirabili il suo piano grandioso. Dopo avere tagliato la strada della Birmania, attraverso la quale passavano i rifornimenti a Chiang Kai Scek, ha intrapreso una serrata azione lungo tutta la costa della Cina meridionale per bloccare anche i possibili rifornimenti via mare. Le sue armate avanzano dal Che Kiang, dal Fu Kien, dal Kuang Tung, mentre premono dallo Iun Nan sulla strada della Birmania per consolidare il successo e costituire un'altra branca della morsa che deve stringere sempre più da vicino Ciung King.

Non si esagera davvero quando si ritiene che in Cina, tenuto conto, naturalmente, dell'immensità del territorio e delle speciali caratteristiche di quella guerra, si è ormai ad una svolta decisiva. I risultati delle felicissime azioni giapponesi si profilano già in tutta la loro evidenza e chiariscono nella sua vera portata la politica del Giappone durante un lungo periodo di anni. Dopo essersi assicurate le posizioni necessarie per dar vita alla nuova Cina, il Giappone ha intrapreso la guerra al momento giusto, in coincidenza con la crisi europea. Quanto sta accadendo in Cina ha un'importanza fondamentale non solo per l'Asia orientale, ma anche ai fini generali della guerra del Tripartito, che è un'unica guerra, come ribadì il Conte Ciano nel recente discorso al Senato.

La cronaca della settimana si chiude con la notizia dell'arrivo in Italia del ministro degli Esteri di Spagna, Serrano Suñer, per incontrarsi col Conte Ciano.

Dopo un breve soggiorno a Torino, Serrano Suñer è partito alla volta di Livorno, dove è giunto alle ore 13 del giorno 15. Era a riceverlo alla stazione il Conte Ciano insieme con le autorità civili e militari. Accompagnato dal Conte Ciano, Serrano Suñer si è recato all'albergo Palazzo, davanti al quale ha avuto luogo una grandiosa dimostrazione popolare.





Bottino di guerra sul fronte orientale: calate di fucili (R.D.V.)



Masse di elmetti (R.D.V.)



Rifornimenti di carburante per il fronte russo (R. D. V.)

La carta geografica è una riproduzione sul piano di una parte della superficie terrestre. Tale rappresentazione è convenzionale, poiché non è possibile sviluppare in piano la superficie sferica della Terra. Si può tuttavia ottenere una conformità abbastanza rigorosa entro i limiti di quella zona, assai ristretta, in cui la sfera si confonde con il suo piano tangente. In tal caso tra la superficie reale e la sua rappresentazione esiste una corrispondenza di similitudine per cui gli angoli rimangono uguali e le lunghezze omologhe sono proporzionali. Se la superficie rappresentata è estesa si comprende come nella carta si abbiano deformazioni, che si cerca poi di ridurre con particolari accorgimenti ed artifici.

Le deformazioni sono compatibili qualora si tratti soltanto di avere un'idea della configurazione generale del terreno; ma si richiede la più assoluta precisione quando le carte debbano servire ad esatte misurazioni, come nel caso del tiro delle artiglierie. Poiché però è impossibile evitare le deformazioni inerenti allo sviluppo in piano di una superficie sferica, si sono studiati opportuni sistemi di correzione.

La rappresentazione fotografica dall'alto può essere molto utile in determinati casi; ma qualora si pensi che dalla cima del Monte Bianco, la più alta d'Europa (m. 4810) il nostro sguardo non può spingersi oltre i 265 chilometri, si vede come soltanto una parte molto ristretta della superficie terrestre può essere riprodotta con tale sistema. Occorre quindi procedere con metodi geometrici, che riassumiamo qui brevemente.

IL METODO DELLE PROIEZIONI

Premettiamo che un punto qualsiasi della superficie terrestre può essere definito in coordinate polari: cioè con un angolo e una distanza; oppure mediante le coordinate geografiche: latitudine e longitudine. Il primo sistema viene applicato nella costruzione delle carte topografiche (cioè a grande scala), il secondo per le carte a piccola scala, definite dal reticolo dei meridiani e paralleli.

Con la parola *proiezione* s'intende un sistema di linee tracciate su un piano, che rappresentano il reticolo delle coordinate geografiche, in modo da ottenere la possibilità di costruire una carta in cui si possa identificare ciascun punto della superficie sferica.

Le deformazioni sono sempre inevitabili, se pure in proporzione mag-

LA SCIENZA CARTOGRAFICA

giore o minore secondo il sistema adottato.

Esistono le *proiezioni equivalenti*, che mantengono inalterati i rapporti delle aree rappresentate rispetto a quelle reali; *proiezioni isogoniche*, che mantengono inalterati gli angoli; *proiezioni equidistanti*, che mantengono gli stessi rapporti tra distanze rappresentate e distanze reali ma soltanto in determinate zone.

Il sistema delle proiezioni è tanto più difficile quanto più vasta è la zona da rappresentare. La scelta del sistema dipende quindi dall'ampiezza della superficie da riprodurre.

Abbiamo proiezioni cilindriche, coniche e orizzontali.

Le proiezioni cilindriche si ottengono dallo sviluppo di una superficie cilindrica considerata tangente alla sfera, sulla quale siano state riportate le coordinate geografiche. Il più noto sistema è quello di Mercator, in cui meridiani e paralleli sono perpendicolari tra loro, e sono rette parallele che rappresentano i meridiani e i paralleli.

Si ha la proiezione conica quando invece di un cilindro si adopera un cono tangente alla sfera. In questo caso i meridiani sono rappresentati da rette convergenti in un punto che corrisponde al vertice del cono; i paralleli sono archi di cerchio concentrici.

Quando si adopera un piano tangente alla sfera, orizzontale, sul quale siano riportate le coordinate sferiche, si ha il sistema delle proiezioni orizzontali od azimutali. In queste esistono soltanto due rette perpendicolari tra loro: e cioè il meridiano e il parallelo passanti per il punto di tangenza della superficie piana con la sfera.

Si è considerato sinora il caso di superficie cilindriche, coniche, piane, tangenti alla sfera e sviluppabili. Ma anziché con la tangenza tali sistemi possono anche essere applicati secondo la superficie sferica: le proiezioni si ottengono sviluppando coni e cilindri secanti.

Se l'asse del cono o cilindro coincide con quello di rotazione terrestre ed è quindi normale al piano dell'equatore, si ha la proiezione normale o polare. Se l'asse giace nel piano dell'equatore si ha la proiezione trasversale o meridiana. In casi diversi si hanno le proiezioni oblique. Le proiezioni accennate posso-

no essere combinate in vari modi, secondo le circostanze; per cui, in definitiva, si ha un numero infinito di proiezioni.

Le deformazioni sempre inevitabili, come abbiamo detto, appaiono dal confronto di una stessa zona rappresentata con sistemi diversi. In una proiezione di Mercator per esempio, la Norvegia sembra più grande del Sudan, e la Nuova Zembla maggiore delle tre penisole mediterranee riunite, mentre questa regione è grande circa come l'Italia. Si ha invece un'impressione completamente diversa osservando altri tipi di proiezione.

SCALA DI RIDUZIONE

E' evidente che qualora occorra riprodurre una determinata zona di terreno non soltanto a scopo rappresentativo per lo studio della geografia, ma a fini militari, si deve procedere con diversi sistemi. Ma poiché l'esattezza è funzione dell'ampiezza della zona, bisogna in tal caso ridurre l'operazione a non più di qualche decina di chilometri. Si costruiscono in tal modo le carte topografiche (a grande scala). Scelti alcuni punti del terreno, ben visibili e definiti, da questi mediante strumenti che misurano angoli e distanze, entro determinati limiti, si fa il rilievo di altri punti che vengono riportati sul foglio da disegno. Si ottiene così una serie di punti le cui posizioni corrispondono perfettamente alla posizione reale. Intorno a questi capisaldi, mediante successive misurazioni — per esempio in coordinate polari: un angolo e una distanza — l'operatore ne colloca altri di minore importanza, e infine l'abile uano d'un disegnatore arricchisce la carta con altri elementi utili. Con un semplice goniometro si può rilevare andamenti e curve d'una strada, d'un sentiero, di muretti campestri, i limiti di zone acquitrinose o vegetative. Lo stesso goniometro consente la misura delle quote. La stadia o la rotella metrica servono alla misura delle distanze (la stadia dà una possibilità di misura abbastanza esatta sino a 300 metri). I sistemi usati dai rilevatori, molto semplici ma che non possiamo qui descrivere particolarmente, per la determinazione di punti vari sono: intersezione diretta (l'intersezione di due visuali consen-

te di segnare sul foglio il punto cercato), l'autodeterminazione, l'intersezione mista, l'irradiazione, la poligonale. Tutti questi sistemi sono fondati sulla misura di angoli e distanze.

Elemento fondamentale d'una carta è la *scala di riduzione*. Se si stabilisce di rappresentare con un centimetro sulla carta la distanza di un chilometro sul terreno si ha una carta in scala da uno a centomila. Se un centimetro rappresenta duecentocinquanta metri la scala è di uno a venticinquemila.

La scala è dunque il rapporto esistente fra le distanze segnate sulla carta e quelle che in realtà corrispondono alla superficie terrestre. Per esempio: nella scala da 1 a 25.000 una distanza di 4 centimetri è uguale a 4 x 25.000 cioè centomila centimetri, pari a un chilometro.

Le carte sono classificate a seconda della scala di riduzione.

Quelle a piccola scala, e cioè inferiori a 1:500.000 sono le vere carte geografiche.

Se la scala è compresa tra 1:150.000 e 1:500.000 si hanno le carte corografiche; mentre tra 1:20.000 e 1:150.000 si hanno le carte topografiche. I piani o piante hanno scala superiore a 1:20.000.

A conclusione di quanto abbiamo detto, con particolare riguardo alle carte per uso militare, si tenga presente che bastano in definitiva un goniometro, una stadia, una tavoletta da disegno con compassi per consentire a un operatore un rapido rilievo del terreno — in scala 1:50.000 per esempio — che può essere eseguito in poche ore nelle zone di azione d'artiglieria e comprenda punti di riferimento, bersagli, falsi scopi, ecc.

A ogni carta topografica è annessa una tabella dei segni convenzionali che permette di riconoscere subito le ferrovie a doppio binario e a un binario, le strade importanti o secondarie, i muri, le siepi, i casseggiati, le chiese, i cimiteri, le fontane, gli acquedotti, le colture (giardini, vigneti, orti, prati, macchie, prati, boschi, risaie, paludi).

I rilievi del suolo sono indicati con le curve di livello, che congiungono i punti della superficie terrestre di ugual quota. Tali linee debbono essere considerate come intersezioni del terreno con superfici parallele alla superficie del mare, a una distanza che di solito varia tra dieci e cento metri. L'equidistanza è il dislivello costante tra le curve consecutive.



Sul fronte libico: torretta d'osservazione di un fortissimo italiano (R.D.V.)

LA VITTORIA DELL'ASSE A BIR HACHEIM E L'ATTACCO TEDESCO A SEBASTOPOLI

LA CONQUISTA DI BIR HACHEIM — IMPORTANZA DEL SUCCESSO DELL'ASSE — VANI TENTATIVI DI SVALUTAZIONE A LONDRA L'ATTACCO ALLA PIAZZAFORTE DI SEBASTOPOLI ED I PROGRESSI DI ESSO — NUOVI SUCCESSI DELL'AVANZATA GIAPPONESE IN CINA

Questa volta, gli onori della cronaca settimanale di guerra spettano alla vittoria conseguita dalle armi dell'Asse nel deserto marmarico, con la conquista del formidabile caposaldo di Bir Hacheim.

Le sistemazioni difensive di Bir Hacheim, una ottantina di chilometri circa a sud-ovest di Tobrukh, costituivano il pilastro dell'ala sinistra britannica, e l'investimento di esse era stato iniziato fin dai primi giorni dell'offensiva dell'Asse in Marmarica. Quelle difese avversarie dovevano essere bloccate e neutralizzate, allo scopo di permettere alle nostre forze libertà di manovra nelle profondità del deserto contro il resto del sistema difensivo nemico. Il compito era stato affidato a forze italo-tedesche relativamente esigue rispetto sia all'entità delle fortificazioni avversarie, sia a quella delle forze che le presidiavano.

Gli attaccanti hanno assolto in maniera superba il compito loro affidato, dapprima isolando e circondando il campo trincerato, stringendolo poi, di giorno in giorno, entro una morsa di ferro e di fuoco, vincolando, impegnando e inchiodando in quella zona il maggior numero possibile di forze avversarie, anche di quelle che tentavano di accorrere in aiuto degli assecati. Infine, il mattino dell'11 giugno, le valorose truppe dell'Asse diedero l'assalto finale

alla fortezza nemica, rendendosiene padroni; prima di mezzogiorno, le bandiere della vittoria sventolavano sul fortino diroccato di Bir Hacheim.

Tutt'intorno, erano le tracce della lunga e cruenta battaglia: oltre mille cadaveri nemici venivano contati sul terreno, mentre si procedeva all'inventario delle armi e del materiale, quasi tutto intatto, abbandonato dal nemico. A più di 2000 ammontavano i prigionieri.

Durante tutta l'azione le nostre truppe — formazioni meccanizzate e motorizzate, fanteria, genieri — si sono comportate in modo brillantissimo, magnificamente coadiuvate dall'aviazione, che ha fatto del cielo di Bir Hacheim, per più giorni, un solo carosello di ali, scatenando sulle fortificazioni avversarie una tempesta continua di ferro e di fuoco; invano gli Inglesi hanno tentato di contrastare il flagello aereo con la caccia, poichè i cacciatori dell'Asse hanno creato una costante barriera protettiva, abbattendo gran numero di apparecchi avversari.

Come, poi, l'estremo pilone sud dello schieramento difensivo britannico fu espugnato, le forze dell'Asse proseguivano nello sviluppo della loro manovra, così che il nemico, il quale aveva forse sperato in una pausa della lotta, per poter riorganizzare le proprie forze, si è visto ancora seriamente impegnato. Due puntate offen-

sive da esso lanciate nei giorni successivi, l'una a nord di Bir Hacheim con forze blindate e l'altra nella zona di Ain el Gazala, venivano nettamente respinte, con perdite molto gravi; nel contrastare il primo di questi due attacchi si distingueva, ancora una volta, la valorosa divisione « Ariete » le cui artiglierie, con fuoco di eccezionale violenza e precisione, riuscivano ad immobilizzare sul terreno una massa di oltre quaranta carri armati avversari, che tentavano di travolgere il fianco della nostra divisione corazzata: oltre venti di detti carri rimanevano colpiti più o meno duramente, sul terreno, e gli altri erano costretti a darsi alla fuga.

Subito dopo la perdita dell'importante caposaldo, la stampa e la propaganda britannica tentarono di inscenare una delle consuete manovre, con le quali, ad ogni nuovo successo dell'Asse, si tenta di sminuirne il valore. Si pretendeva, cioè, di ridurre il grande fatto d'armi ad un episodio quasi trascurabile, che non avrebbe potuto avere riflessi notevoli sull'andamento della battaglia in Marmarica. Si dimenticava, naturalmente, che gli stessi maggior organi d'in-

Nel deserto libico: l'avanzata delle unità motorizzate (R.D.V.)

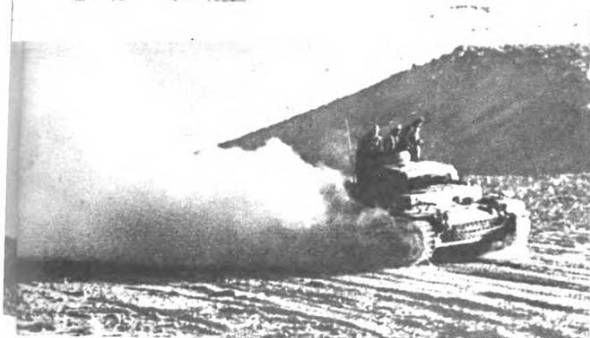
formazione inglese, nei giorni antecedenti, avevano magnificato l'importanza e la capacità di resistenza di Bir Hacheim, che veniva definita addirittura, come « la Verdun del deserto ». Ed effettivamente, si trattava di un complesso fortificato, potentemente attrezzato, protetto da larghi campi di mine, e guarnito di forze numerose e da molte e poderose artiglierie, la cui espugnazione richiese veri miracoli di valore,



A Charkow: riposo di fanteria e movimento di carri armati (R.D.V.)



A Charkow: motociclisti tedeschi in servizio di collegamento scassano i carri armati sovietici che ingombrano il terreno (R.D.V.)



ardimento, di tenacia alle forze dell'Asse, tenuto conto soprattutto delle difficilissime condizioni di clima e di ambiente.

Poi, però, la verità finisce sempre con l'imporsi, Londra stessa ha pensato bene di ricredersi abbastanza presto, ammettendo senz'altro, ed esplicitamente, la gravità dell'insuccesso toccato. Radio-Londra, infatti, ha confessato, la sera del 13: « Bir Hacheim è stata una sconfitta. Noi non lo nascondiamo, né cerchiamo scusante alcuna ».

Oltre alle perdite considerevolissime di uomini e di materiali, la cui sollecita reintegrazione non potrà essere certo agevole, il Comando britannico ha perduto anche la possibilità di tentare, a più o meno breve scadenza, una nuova offensiva contro le forze dell'Asse, nonché quella di recare, in qualche modo, un sollievo indiretto agli alleati sovietici.

La battaglia, intanto, continua; le forze dell'Asse non sostano, e già si annunzia che colonne italo-tedesche, risalite verso nord, sono riuscite a raggiungere la costa, infliggendo nuove, rilevanti perdite al nemico nelle zone di El Adem e di Ain el Gazala.

...

Sul fronte sovietico, la lotta si è concentrata, in questi ultimi giorni, nel settore meridionale, ove improvvisamente, il mattino di domenica 7 giugno le forze tedesche del generale Manstein hanno sferrato un nuovo formidabile attacco contro le fortificazioni di Sebastopoli.

A distanza di nove mesi, cioè, i Tedeschi hanno ripreso l'investimento del forte bastione del fronte sovietico meridionale. Si ricorderà, infatti, che sotto le mura di Sebastopoli, già famosa per altri assedi memorandi, le truppe germaniche giunsero nel settembre dell'anno scorso, subito ponendo il blocco alla piazzaforte.



Avvalendosi delle poderose opere fortificate, in parte di vecchia data, perché risalenti al tempo della guerra di Crimea e rimesse da poco in efficienza, in parte nuove e costruite con tutte le risorse della tecnica moderna, i Russi hanno potuto resistere tutti questi mesi; la tenacia della difesa, del resto, si spiega anche col valore immenso della posta, dato che la caduta di Sebastopoli avrebbe ripercussioni di incalcolabile valore, sia perché Sebastopoli è il massimo porto di guerra a disposizione della flotta russa nel mar Nero, sia perché dalla perdita di quel baluardo potrebbe derivare una profonda depressione morale in tutto il paese.

Durante l'inverno i Russi cercarono più volte di alleggerire la pressione esercitata dai Tedeschi su Sebastopoli, e più volte anche, com'è noto, tentarono di sbarcare uomini e materiali a nord e a sud della città, ma ogni volta quei tentativi furono regolarmente mandati a vuoto dai Tedeschi. I Russi, comunque, non tralasciarono mai, con un'attività senza posa, di accrescere la capacità di resistenza delle fortificazioni, accumulando continuamente materiali e truppe scelte.

Già da alcuni giorni si erano avuti i primi segnali della ripresa offensiva tedesca; nella settimana dal 7 al 14, poi, le operazioni di bombardamento e di attacco della cinta fortificata si andarono intensificando; le artiglierie e l'aviazione hanno continuato, senza un attimo di posa, la loro opera di sgretolamento; il centro della città, le fortificazioni, le installazioni del porto, importantissimi per il traffico marittimo sovietico, sono state e sono sottoposte ad una grandine ininterrotta di proiettili di ogni sorta. I caccia sovietici, poi, sembra che non osino neppure più avvicinarsi agli apparecchi germanici.

Iniziatosi, quindi, gli attacchi delle fanterie, questi hanno già conseguito risultati notevolissimi: il primo cinturone di difesa della piazzaforte, infatti, è stato già sgretolato, con la conquista di posizioni importantissime, quali la cosiddetta « collina della ferrovia », la « Ölberg » o « collina dell'olio », la « Stollenberg » o « collina degli osservatori » e la « Burkenberg » o « collina dei fortini » e l'espugnazione di più centinaia (ben 645) di fortini o « bunkers ». Infine, il giorno 14, è stato espugnato il forte Stalin, munitissimo e moderno, che corona in punto dominante il sistema collinoso del retroterra di Sebastopoli.

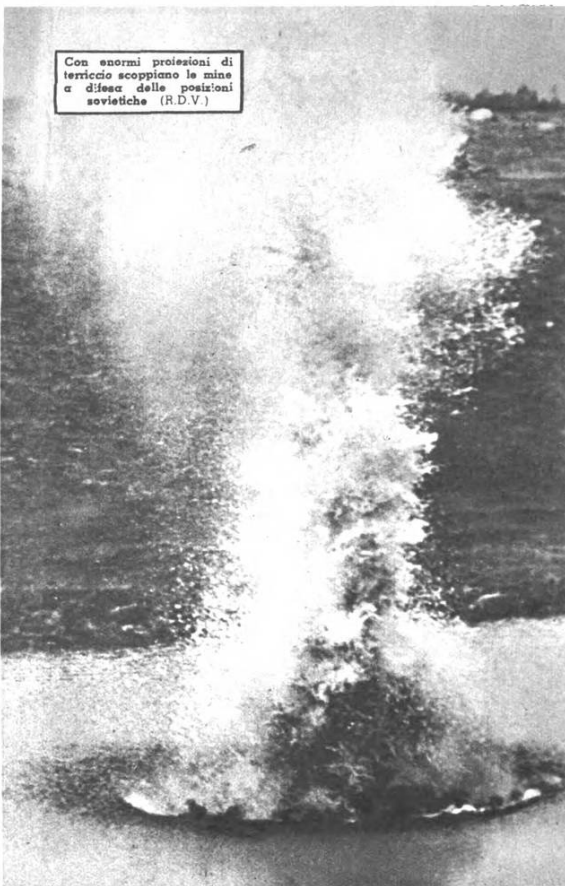
Attorno alla piazzaforte russa l'anello di acciaio tedesco si va serrando di giorno in giorno, e pur volendosi astenere da ogni previsione

circa la durata delle operazioni ossidionali (tenendo conto soprattutto del fatto che molte delle strutture difensive di Sebastopoli sono ricavate nella roccia e sono, quindi, intaccabili anche dalle armi più potenti) sarà, probabilmente, l'assalto finale delle valorose fanterie tedesche che, scalando le ultime fortificazioni, già poste a dura prova dall'azione demolitrice delle artiglierie e dei bombardieri aerei, darà la soluzione vittoriosa, anche in questo nuovo, duro cimento.

In questi ultimi giorni, poi, il Comando tedesco ha intrapreso un'altra azione offensiva nel settore ad est di Charkow, eliminando una testa di ponte che il nemico era riu-

Kiangsi. Dopo aver occupato la località di Changsan, a 35 chilometri circa a sud-ovest di Chuchow, le forze che avevano conquistato questa città, hanno accelerato i tempi della loro avanzata verso la regione montagnosa di Wonghan, sulla frontiera orientale del Kiangsi; le truppe, invece, dell'altra colonna, che si erano impadronite di Fuchow, si sono spinte un'altra sessantina di chilometri più a sud-est, occupando gli altri importanti centri di Nancieng, Kwangten e Sciang lao.

Anche nel Cekiang, le forze giapponesi hanno compiuto ulteriori progressi, impadronendosi della città di Yushan e del suo importante aeroporto, anche, all'alba del 14, le trup-



Con enormi proiezioni di artiglierie scoppiano le mine a difesa delle posizioni sovietiche (R.D.V.)

scito a mantenere ad ovest del Donez, ed accerchiandovi un importante nucleo di forze sovietiche.

Anche più a sud, nell'ansa del Donez, l'attività offensiva delle truppe tedesche e alleate — fra le quali anche unità italiane — si è ridestata da alcuni giorni; il Donez è stato varcato in alcuni punti; e varie posizioni sovietiche sono state espugnate, con la cattura di oltre 20.000 prigionieri, 160 carri di assalto e 113 cannoni.

...

Sul fronte orientale, le operazioni delle armate giapponesi seguitano a cogliere successi sempre più importanti, specie nella regione del

pe del Cekiang sono penetrate nel Kiangsi, congiungendosi con le forze operanti in quest'ultimo settore, nei pressi di Patucheng.

L'arma aerea accompagna ed affianca le operazioni terrestri, dando ad esse un contributo validissimo, così che la grandiosa manovra concentrica delle colonne giapponesi porta sempre più all'isolamento delle residue forze cinesi, che rimangono tagliate fuori da Chung King ed isolate fra loro. I disperati appelli di Chang-Kai-Shek agli alleati anglosassoni seguitano, intanto, a rimanere inascoltati.

AMEDEO TOSTI

Il critico militare Oliviero Stewart, fra i più reputati in Inghilterra, osserva, a proposito delle azioni del Mar dei Coralli e di Midway, come si sia trattato « del primo grande collaudo della teoria secondo la quale la potenza aerea, quando è opportunamente impiegata in proporzioni sufficienti, può dominare la potenza navale e che quindi la precisa conoscenza del modo come quei combattimenti si svolsero doveva formare la base per una riorganizzazione del rapporto fra le forze aeree e quelle navali ». Si ha da altra fonte che « il fatto che in tutta l'azione non una sola nave ha sparato contro un'altra nave conferma una grande rivoluzione della guerra navale. Due flotte di linea che si corrono incontro possono difatti essere distrutte prima di prendere contatto ».

Se bastassero alcuni episodi per stabilire regole generali bisognerebbe convenire che questo è vero in quanto essendo mancata ogni lotta di forze navali nello scontro del Mar dei Coralli, in quello delle Midway, e si può aggiungere, nell'altro delle Aleutine, quegli scontri avrebbero insegnato che le unità da guerra non sarebbero ormai ridotte che ad una funzione di veicolo armato per il trasporto di uomini e materiali in funzione di sbarco, mentre il combattimento navale sarebbe ormai limitato all'intervento contro le navi di forze aeree parenti dalla terra o da navi in funzione di aerodromi. Lo scontro navale potrebbe considerarsi così occasionale di fronte alla regola del combattimento aeronavale.

Non vogliamo essere così radicali, ma certo impressionante è il fatto che tre episodi consecutivi di lotta

sul mare abbiano potuto risolversi con l'intervento dell'aviazione, quasi a dimostrare come fossero giuste le previsioni di quanti fin dall'altro conflitto pronosticavano l'intervento dell'aereo come mezzo decisivo sul mare. Ricorderemo che in proposito Lord Fisher in una lettera al Times del settembre 1919 precisava:

« L'aviazione dominerà la guerra futura in terra e in mare. L'unica maniera di schivare il pericolo aereo nel mare è di infilarsi sott'acqua e perciò insisto nel dichiarare energicamente che si deve radiare l'intera marina. Da quasi un anno dopo l'armistizio spendiamo 140 milioni di sterline per una marina radiata. Sbarazzatevi della ciurma spendereccia! Radiate tutto! Non date più denari! ».

Era una opinione troppo estremista perché si possa dividerla anche dopo la prova tornita dagli avvenimenti, perché, in realtà, la vulnerabilità dall'alto non ha escluso la necessità di una marina di cui le unità possono acquistare difesa proprio in rapporto al tonnellaggio, quando non si ricorra, per la difesa delle navi contro gli aerei, proprio agli aerei portati a bordo. Da ciò il ricorso alle navi che ne eseguono il trasporto, complemento necessario della flotta, difese non tanto attivamente da bocche da fuoco speciali e passivamente dalle corazzate sui ponti, una dalla velocità, dalla facilità di manovra e dalla vigilanza degli stessi aerei, che si levano dalle loro tolde.

Sorge qui il problema se sia stato un vantaggio od un errore creare portaerei di forte dislocamento e con molti velivoli a bordo, invece di distribuirne il numero su unità più piccole e che quindi presentano minor bersaglio, la cui perdita eventuale non costituisce un colpo fatale per la marina di un paese, che comunque trascineranno nel gorgo meno velivoli di quanti non ne porta con sé una grande nave. E' argomento da discutere poiché per ogni obiezione si ha anche una contraria ammissione favorevole e soltanto la esperienza potrà risolvere il dilemma.

Ma, certo, il problema delle portaerei è stato posto nei recenti scontri in modo preminente tale che più sorprendente ne risulta il fatto che mentre in Inghilterra non si mancò di intravederlo se ne trascurò la risoluzione per quello spirito retrivo alle innovazioni che è proprio di certi ambienti militari; ed anche per la sovrapposizione di interessi industriali i quali hanno sempre modo di farsi valere in quanto hanno nel parlamentarismo il loro strumento.

Non diversamente è accaduto negli

Stati Uniti, talché in un computo proporzionale delle portaerei a disposizione si avrebbero i seguenti dati offerti dall'ultima recentissima edizione dell'Annuario « Yane »:

Ingh. U.S.A. Giapp.

Portaerei effettive	11	7	9
Portaerei ausiliarie			7

Si tratta di indicazioni in gran parte congettrali e che si riferiscono al momento dell'entrata in guerra del Giappone e cioè quando la Gran Bretagna aveva già perduto le due portaerei « Courageous » e « Glorious » nonché la « Ark Royal ».

E le cifre potrebbero essere utili in quanto, una volta conosciute le perdite, se ne potrebbe dedurre il nuovo rapporto di forze proprio in quella categoria di navi che si tende a definire come la più importante per la lotta in un teatro operativo dove le distanze sono così grandi come nel Pacifico.

A tale proposito il vice ammiraglio Hiyoshi Nagamura, che gode specialissima autorità per quanto concerne l'impiego di tal genere di navi, afferma che « senza portaerei è impossibile mantenere il controllo dell'aria e quindi qualsiasi formazione della flotta non ha più valore ».

Da tali affermazioni è facile scendere a giudizi maggiormente aderenti alla situazione e lo stesso ammiraglio Nagamura afferma:

« Il sogno di una controffensiva antinipponica degli americani può considerarsi anegato nelle acque del Mar dei Coralli poiché è assolutamente impossibile per essi di effettuare una campagna navale combinata essendo a corto di portaerei, tanto più che l'attuale programma di espansione navale degli Stati Uniti non comprende nuove portaerei per quest'anno e forse una sola per l'anno prossimo. Ammettendo pure che navi mercantili potrebbero essere utilizzate come portaerei ausiliarie, bisognerebbe convenire che esse risulterebbero del tutto inefficaci data la scarsa velocità che le renderebbe facile bersaglio de-

TRE BATTAGLIE

AEREI CO

gli apparecchi nipponici. Proprio per ciò, quanto potrebbero sperare di meglio gli americani, sarebbe una utile tattica di guerriglia, tendente soprattutto a placare il malcontento popolare degli Stati Uniti in seguito ai ripetuti scacchi ».

Si spiega in base a ciò la divergenza dei due contendenti; nel prospettare le cifre delle perdite.

Per quanto riguarda la battaglia del Mar dei Coralli le autorità navali giapponesi, a complemento del

comunicato in data 8 maggio, ne pubblicavano un altro in cui è detto:

« I risultati della battaglia combattuta nel Mar dei Coralli sono i seguenti: 1°) una portaerei americana del tipo « Saratoga » ed un'altra del tipo « Yorktown » affondate; una nave di linea americana del tipo « California » immediatamente colata a picco; una nave di linea britannica del tipo « Warspite » ed un incrociatore britannico della classe « Delhi » del tipo « Cambera » gravemente danneggiati; un altro incrociatore non identificato gravemente danneggiato; un cacciatorpediniere affondato ed una petroliera di 20.000 tonnellate seriamente danneggiata; 2°) 98 apparecchi nemici abbattuti; 3°) circa le nostre perdite essi comprendono una petroliera trasformata in portaerei affondata e 31 apparecchi mancanti ».

Per quanto riguarda il combattimento dell'isola Midway gli stessi giapponesi affermano che:

« Almeno due portaerei americane della classe « Enterprise » e « Hornet » (cioè rispettivamente da 19.000 tonnellate e da 12.800 con a bordo 80 e 77 aerei) sono state affondate con la perdita da parte giapponese di altre due portaerei il che — secondo un comunicato del Domey — "non dovrebbe produrre alcun danno dato che l'attiro è di gran lunga superiore al passivo" ».

Sommersibile in crociera (R. G. Luce)



Dragamine germanici ormeggiati in una base mediterranea (R. D. V.)





Sui "Mas": pronti all'attacco di convogli o di sommergibili (R. G. Luce)

LE NEL PACIFICO

INTRO NAVI

A questo difatti bisognerebbe aggiungere — secondo precisa un successivo comunicato — l'affondamento di un incrociatore americano della classe « San Francisco » di 9.950 tonn. e di un sommergibile mentre le perdite americane in aerei raggiungerebbero i 150.

Dalla loro parte gli americani prospettano le perdite avversarie con cifre che appaiono per essere troppo elevate si rivelano poco attendibili.

E' evidente che con esse le autorità di Washington intendono di rialzare il morale pubblico. La stessa imprecisione delle indicazioni lo dimostra, e giustamente un commentatore nipponico contrappone la precisione dei comunicati giapponesi di cui le ammissioni americane delle perdite suonano conferma. Dichiarò difatti la Doney:

« L'ammissione da parte americana della perdita della portaerei « Lexington », del cacciatorpediniere « Sims » e della petroliera « Neosho » nella battaglia del Mar dei Coralli venuta dopo un mese, ha nuovamente dimostrato l'accuratezza dei comunicati del quartiere generale

giapponese e specialmente di quelli dell'18 e del 9 maggio. Non vi è dunque che da aspettare ulteriori ammissioni e conferme ».

Da parte nipponica si può affermare, con una rispondenza alla logica che non inganna, che i risultati che si volevano sono stati raggiunti. Alle linee generali dell'azione già si è accennato in un articolo del precedente fascicolo: i giapponesi con un'azione portata quasi contemporaneamente su tre teatri operativi lontanissimi, nel Mar dei Coralli, verso l'isola Midway e contro le Aleutine, hanno potuto dimostrare la loro potenza espansiva e come, non osando gli avversari presentarsi nelle acque più vicine, fossero i nipponici a cercarli in quelle più lontane. Aggiungeremo, per quanto riguarda le più precise finalità dell'azione, quanto afferma il vice ammiraglio Ikuro Sato e cioè che, in seguito ai severi colpi inflitti alle forze navali degli Stati Uniti, questi non potranno utilizzare Midway come base di operazione.

Gli Stati Uniti — egli ha detto — consideravano la congiungente Dutch Harbour, Honolulu, Panama come la loro prima linea di difesa nazionale e nello stesso tempo come base di operazioni contro il Giappone. Era l'ultima linea di difesa per la marina degli Stati Uniti dopo la sua disfatta nel Pacifico sud-occidentale e proprio perciò la battaglia del Mar dei Coralli deve considerarsi concomitante alle due altre azioni di Midway e delle Aleutine. Nel Mar dei Coralli si voleva ridurre la potenza navale americana; nelle altre due operazioni si intendeva sfruttare di questa ridotta potenza. Ed ecco che il colpo micidiale inflitto contro la linea di difesa vuol dire che la marina giapponese ha fatto una avanzata decisiva verso l'assoluta padronanza del mare. L'abilità della flotta nipponica, nell'attaccare con successo unità navali nemiche a migliaia di miglia dalle proprie basi è dovuta all'accurata preparazione ed alla brillante condotta delle operazioni. In seguito alla loro disfatta gli Stati Uniti dovrebbero abbandonare i loro piani di portare aiuto all'Australia e dedicarsi sempli-

cemente a difendere le proprie coste. Se l'Australia è difatti « resa orfana » e cioè senza più difesa, il Canale di Panama risulta più che mai vulnerabile ».

A sua volta un tecnico del prestigio di Masanori Hito, ha dichiarato:

Anche se le forze giapponesi non avessero occupato dei punti chiave, così come hanno fatto nelle Aleutine, le operazioni navali sarebbero state egualmente importanti in quanto hanno consentito la distruzione di importanti obiettivi militari che altrimenti potevano

servire come base di appoggio per il bombardamento aereo del Giappone. Si è trattato di operazioni senza precedenti nella storia del mondo e i due attacchi simultanei contro le Aleutine e Midway, venuti come seguito agli altri contro il Madagascar e Sidney, non possono non aver colpito di sorpresa gli Stati Uniti. L'operazione contro le Midway si presentava vantaggiosa per la marina imperiale, date le distanze ed il fatto che le fortificazioni nemiche sono state rafforzate tre volte in passato e che le autorità americane consideravano Midway insuperabile come una fortezza. Quanto allo sbarco nelle Aleutine si tratta di un grosso colpo per il nemico specialmente in considerazione della brevità della stagione estiva in quella parte del globo. Considerato che le Aleutine costituivano la prima linea difensiva degli Stati Uniti fin dall'epoca della presidenza di Theodore Roosevelt, il prestigio degli Stati Uniti non può non averne risentito grandemente ».

Si spiega quindi che gli americani insistano nell'attribuirsi degli inesistenti successi.

Resta il fatto che, invece, nelle tre battaglie combattute in quell'Oceano, l'iniziativa è stata sempre dei giapponesi che hanno mirato a scopi ben precisi in modo che i tre scontri aeronavali si caratterizzano: quello del Mar dei Coralli come azione distruttiva delle forze americane; quello di Midway come azione offensiva oltre la difesa statunitense; quello delle Aleutine come azione di prevenzione difensiva ma allo stesso tempo di minaccia, poiché non è escluso che da quelle isole i nipponici possano più facilmente bombardare le terre americane.

Le distanze si ravvicinano in un capovolgimento della situazione, poiché se un tempo erano gli americani a minacciare il Giappone tanto che il Segretario per la Marina Knox poteva dichiarare che la flotta americana « era pronta a spazzare dal mare la flotta giapponese entro due settimane » ed il senatore Connally gli faceva eco dicendo che « si sarebbe cacciato il diavolo dai giapponesi a suon di bastonate se essi avessero osato muoversi », e da parte sua il senatore Pepper vantava che « una cinquantina di bombardieri con piloti americani avrebbero potuto ridurre Tokio ad un cumulo di rovine entro due ore », ora sono gli americani che avvertono prossimo il pericolo.

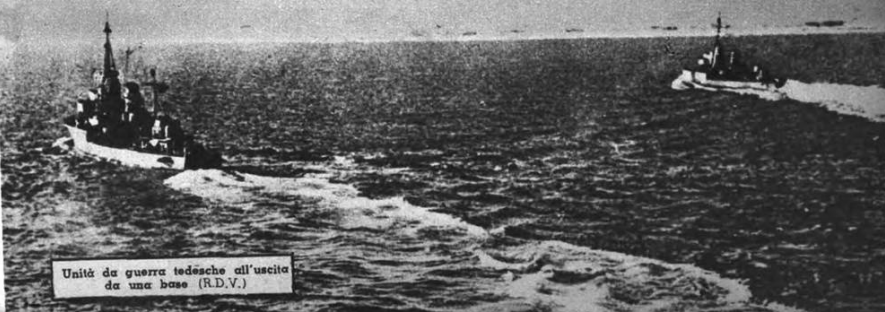
Tanto più importante appare lo svolgimento delle battaglie ed è perciò che, se altri avvenimenti non prenderanno il sopravvento, ci ripromettiamo di tornarvi su, per fissarne, insieme alle caratteristiche, quegli aspetti che con maggiore evidenza stanno a dimostrare come l'aereo abbia influenzato e addirittura rivoluzionato la guerra sul mare.

Un altro episodio che sembra confermarlo è costituito dal combattimento che si è svolto nel Mediterraneo e di cui i risultati sono riassunti nel Bollettino straordinario N. 746 e nel successivo 748. Poiché due convogli britannici fortemente scortati cercavano di traversare il Mediterraneo, l'uno proveniente da Occidente e l'altro da Oriente, nelle due strette del bacino interno — e cioè fra la Sardegna e la costa algerina e fra la Sicilia e la costa tunisina — le formazioni navali sono state attaccate da nostri idrosiluranti e bombardieri in quota e in picchiata che, in una serie di azioni portate a fondo, hanno compiuto una vera strage di unità nemiche. L'azione ha una doppia importanza: quella della menomazione della potenza navale britannica nel Mediterraneo che annulla la partecipazione americana la quale avrebbe dovuto colmare i vuoti prodotti dalla nostra continua azione di logoramento e l'altra di impedire che soccorsi di uomini e materiale potessero giungere agli inglesi ridotti a difendere il confine egiziano. Questi devono trovarsi veramente con l'acqua alla gola se nonostante le sfortunate precedenti prove, le autorità inglesi sono state indotte ad affrontare l'alea di una traversata del Mediterraneo nel senso dei paralleli, per portare loro soccorso. Poiché i due convogli britannici erano stati avvistati fin dalla partenza dai luoghi di origine anche nostre formazioni navali sono potute intervenire a rendere più disastrosa l'avventura. Di essa ci occuperemo nel prossimo fascicolo.

VICE



Un nostro sommergibile affila la prua sull'Atlantico (R. G. Luce)



Unità da guerra tedesche all'uscita da una base (R.D.V.)



Fanti tedeschi procedono al rastrellamento delle vici di Kerc (R.D.V.)

MOSTRA E CONGRESSO DI CHIRURGIA DI GUERRA LE DIRETTIVE DELL'INTERVENTO



Operatori dell'Ucraina ricorrono all'ospedale da campo dell'organizzazione Todt per le visite mediche (R.D.V.)

La trattazione degli interventi per ferite o traumi di guerra, quale programma del Congresso di Chirurgia tenutosi di recente a Roma, poneva entro limiti ben definiti la materia aggruppata in cinque relazioni principali, l'una sui « congelamenti e loro trattamento »; l'altra sulle « grandi sindromi emorragiche dell'addome nei feriti di guerra »; la terza sulle « fratture di guerra »; la quarta sulle « amputazioni e protesi » e la quinta sul « trattamento delle lesioni del sistema nervoso centrale e periferico ». Ve ne è quanto basta per coprire una vasta area della chirurgia di guerra, e se si può rilevare come con criterio restrittivo si sia ricondotta la chirurgia al trattamento delle ferite quale causa occasionale di intervento mentre assai più ampi sono i problemi che la guerra pone alla scienza sanitaria, si deve anche convenire che abbastanza ampia ospitalità si è data ai sistemi coi quali si può in certo modo ripartire alla mutilazione delle amputazioni con una riutilizzazione e rieducazione del moncone a mezzo della protesi. E' anche da osservare che tra le ferite di guerra e cioè tra gli oggetti di cura chirurgica, è stato posto anche il congelamento, che le condizioni stesse geografiche in cui si svolge il conflitto, collocano fra le lesioni più frequenti.

Proprio tale argomento è stato il primo ad essere trattato dal colonnello medico, Alessandro Malice e dal prof. Gino Pieri di cui è nota l'esperienza nella chirurgia del simpatico.

Le loro concezioni acquistano originalità proprio per la decisione con cui i promotori sono venuti a classificare il congelamento come « una lesione da trattamento chirurgico », nel campo cioè della chirurgia anziché della medicina. Il colonnello Malice ha potuto riportarsi alla vasta esperienza compiuta su fronti di alta montagna sia delle Alpi, sia del confine greco-albanese ed ha dovuto ammettere che per quanto si sia progredito nella conoscenza specifica della lesione, e delle sue evoluzioni e complicazioni, non si è ancora raggiunta una unità di indirizzo nella cura dei congelati. Ora questa unità di indirizzo manca quando la conoscenza del fenomeno sfugge ancora in gran parte, quando cioè si è ancora in periodo sperimentale. La cosa si spiega per la rarità stessa, nelle comuni circostanze, della lesione da congelamento che soltanto la guerra moltiplica come fenomeno connesso ad alcune localizzazioni del conflitto ed alla insufficienza di difesa, per speciali circostanze, contro il freddo.

La maggiore frequenza della lesione in Russia, dove il primo ed iniziale sistema curativo è pur sempre costituito da una riattivazione della circolazione a mezzo di massaggio compiuto con un pugno di neve, ha portato invece a tutta una serie di ricerche per cui mentre sono entrati nell'uso speciali trattamenti radioelettrici a mezzo di onde corte, si sarebbe già avviati in una profilassi preventiva a mezzo di preparati vitaminici o di speciali prodotti che avrebbero notevole influenza sulla circolazione sanguigna. In questo campo si sarebbero fatte di recente importanti scoperte e si sarebbe abbinate l'azione emopoietica con una funzione fortemente disinfettante per cui la necrosi dei tessuti verrebbe ritardata se non addirittura evitata.

Si tratta di informazioni troppo sommarie per farvi affidamento ma, a tal proposito, sarebbe augurabile che, pur durante le operazioni di guerra, la Croce Rossa, che tante benemerenze ha al suo attivo, riuscisse ad attivare anche la comunicazione, fra nazioni in conflitto, dei sistemi di cura nuovi o in via di esperimento. Sarebbe un altro modo di salvare molte vite pur senza spostare gli elementi numerici della lotta, e

quindi le condizioni in cui essa si svolge.

Quanto alle ricerche sulla eziologia e profilassi delle lesioni da congelamento, esiste in Italia un centro di criopatologia che non mancherà di approfondire ed influenzare gli studi.

Ad essi il prof. Pieri ha dato per base la negazione della classificazione del Callisen che, sull'esempio di quanto il Dupuytren aveva fatto per le ustioni, ha creduto di classificare i congelamenti secondo gradi di importanza. Il concetto può servire come descrizione anatomica ma esula da ogni concetto clinico mentre l'analogia tra bruciature e congelamenti può portare a deplorevoli confusioni.

Se nelle ustioni si ha fin dall'inizio un processo di disintegrazione dei tessuti non reversibile, il congelamento è un processo a carattere progressivo che all'inizio è reversibile in quanto in esso la lesione più importante è a carico di un territorio vascolare ed assume le caratteristiche di uno spasmo, cui può seguire una obliterazione vasale quasi sempre a carattere progressivo per modo che il congelamento si inizia sempre con un processo di primo grado e soltanto in seguito, possono manifestarsi, per il prolungarsi dell'azione termica di raffreddamento gli stati più gravi.

Proprio perciò la cura dei congelamenti ha prognosi tanto più favorevole quanto più presto può essere iniziata ed il metodo principale di cura non può essere che quello di provocare una vasodilatazione della zona colpita. I procedimenti finora usati per ottenere tale reazione dei vasi che sotto l'effetto del freddo tendono a contrarsi e quindi diminuiscono la circolazione sanguigna consistono principalmente nei metodi diretti a realizzare una paralisi della innervazione simpatica. E' il simpatico, come è noto, che influenza la circolazione sanguigna ed è comunque esso che determina lo spasmo. Per influire quindi sul simpatico sono quattro gli interventi che si prospettano: la anestesia dei centri gangliari della catena, il blocco anestetico del canale femorale dato che i congelamenti di guerra si verificano quasi esclusivamente al livello degli arti inferiori, la simpatectomia periarteriosa e con essa la reazione ganglionare del sim-



Ancora nel tango: la pittrice avanza dei rifornimenti sul fronte orientale (R.D.V.)

patico che rappresentano il vero e decisivo intervento chirurgico. Naturalmente ognuno di questi sistemi di cura va adoperato secondo la gravità del caso anche rispetto alla possibilità di un intervento che può essere immediato oppure tardivo oppure di semplice cura degli esiti. La cura immediata offre prognosi più favorevole appunto perché esiste ancora una reversibilità del fenomeno, quello che si potrebbe chiamare uno scioglimento dello spasmo. In questo caso si può ricorrere alla anestesia della catena ganglionare simpatica al livello del secondo ganglio lombare, in quanto attraverso di esso passano tutte, o quasi, le fibre simpatiche destinate all'arto inferiore. Nel caso invece di cura tardiva, trattandosi di combattere i dolori e i disturbi vascolari e trofici manifestatisi durante le more dell'intervento, si può ricorrere all'anestesia ganglionare del simpatico ripetuta periodicamente fino alla scomparsa dei disturbi. Ma se la congelazione è progredita al punto da aver dato luogo ad esiti irrimediabili, il procedimento preferibile è la resezione dell'ultimo ganglio lombare o dei due primi gangli sacrali, da eseguirsi per via transperitoneale e cioè con una operazione notevolmente complicata, la quale non potrebbe certamente compiersi negli ospedali avanzati, ma soltanto in quelli ricchi di attrezzature sanitarie e che dispongono dell'opera di un chirurgo provetto.

Gli estremi della cura chirurgica nei congelamenti sono così posti, ma, accanto ad essi, non cessano di avere cittadinanza sistemi medici che vanno dalla medicatura caldo-umida al massaggio che cerca di attivare l'azione circolatoria, alla ginnastica vascolare, al trattamento marconiterapico o actinoterapico, mentre una cura specifica si va facendo strada, quella cioè degli estratti di larve di mosca. Si tratta di un metodo del tutto originale, su cui hanno appuntato la loro attenzione i dottori Mel ed Accornero ambedue di Genova. Ri-conducendosi probabilmente ad alcune funzioni vitaminiche, altri propongono medicazioni con olio di fegato di merluzzo, ed in ultimo il trattamento chirurgico si ripresenta con l'aspetto non già curativo ma demolitore, quando la devastazione del congelamento sia tale da richiedere l'amputazione dell'arto. In questo caso l'intervento si riconduce alla tecnica delle normali operazioni di asportazione tenendo beninteso conto anche di alterazioni ossee che si verificano in dipendenza della gravità della lesione da freddo.

Per connessione di materia, sarà quindi opportuno intrattenersi sull'altro tema svolto dal professore Francesco Delitala e dal tenente colonnello professor Corradino Giacobbe, sulle amputazioni e protesi.

Anche in questo campo siamo ad una concezione diversa della troppo semplicistica già in voga e che si preoccupava di salvare l'individuo con l'asportazione della parte malata. Era la concezione che in altri tempi aveva dato luogo alla pratica eutroica ma aberrante, delle grandi mutilazioni. Si tiene ora conto della utilità che può avere ogni moncherino per una sua riutilizzazione, per una chirurgia riparatrice anziché demolitrice, e meglio ancora per un sistema di riduzione quale è proprio della protesi.

Gran parte del merito di ciò si deve ad un modesto sanitario toscano

morto soltanto da qualche anno, e cioè al Vanghetti. E' stato proprio lui a mettere in voga la cinematizzazione dei monconi come mezzo di cura o di più pronta guarigione. Egli ha intuito che la vitalizzazione dei punti terminali degli arti amputati si effettua più rapidamente col moto muscolare, che è fenomeno di vita, anziché con l'immobilizzazione che è fenomeno di morte.

Da tali osservazioni può darsi sia nata tutta quella fisioterapia che usa apparecchi complicati per stimolare i movimenti di un arto sino a mettere in funzione muscoli e tendini anche minimi. Bologna alla testa del movimento nell'Istituto Rizzoli e nel-

fieri ha naturalmente molta importanza la gravabilità, che consiste nella attitudine che ha un moncone a sopportare il carico, per cui talvolta amputazioni più vaste possono essere preferibili ad amputazioni conservatrici. Entrano in campo, proprio qui, i metodi chirurgici di cinematizzazione alla Vanghetti, che consistono in modo essenziale nella possibilità di conservare movimenti di flessione e rotazione assai utili peraltro nelle amputazioni delle braccia mentre nell'arto inferiore hanno scarsa applicazione.

Segue alla operazione la protesizzazione, definita come « applicazione di un arto artificiale che vale a compensa-

zio, si avevano in Italia 2.777 mutilati di cui 1.657 delle sole dita, senza comprendervi 3.747 mutilati per congelamento dei quali 2.673 delle sole dita. Né le cifre devono far meraviglia, quando si pensi all'enorme numero di ferite di guerra, talora gravissime, delle quali per lo meno due terzi colpiscono le estremità, ma devono servire di stimolo a costruire ordigni sempre più perfetti che consentano di assicurare alla società anche questi mutilati.

E' vanto della traumatologia italiana di essersi indirizzata sempre il più possibile alla teoria conservatrice. Se essa non è sempre possibile in guerra, bisogna pure che una mentalità indirizzata verso la facilitazione della protesizzazione, compensi il triste dovere della amputazione di salvezza, che può essere senz'altro resa necessaria nelle lesioni gravissime determinate da maciullamento le quali richiedono quelle che si dicono amputazioni primitive per impedire il determinarsi o l'estendersi di infezioni e altri processi morbosi cui già è stato accennato in precedenti scritti di questa rivista. Naturalmente le condizioni nervose del ferito e cioè lo stato di « choc » ha capitale importanza per decidere circa l'opportunità o meno di un intervento demolitivo, e questo ci riconduce in certo modo al trattamento delle lesioni del sistema nervoso, del quale — come degli altri argomenti del congresso — ci occuperemo in successivo articolo.

Entrano comunque nella tecnica operatoria della amputazione i metodi cui già ci siamo riferiti precedentemente della disinfezione, della anestesia e della trasfusione sanguigna. Era proprio il Putti che rilevava come « il chirurgo operante nella più avanzata zona di guerra è costretto a compiere solo il primo atto dell'intervento, quello della demolizione e a cedere il mutilato a chi, nelle retrovie, ha l'ufficio di integrare con cure sussidiarie l'opera forzatamente interrotta » e ripeteremo quindi come proprio a questo si vorrebbe ovviare con il più rapido trasporto del ferito grave nell'ospedale principale. E' in questo che si compiono quelle amputazioni secondarie che quasi sempre sono rese necessarie dalle ferite più gravi di cancrena gassosa (tossica e massiva) e in casi del genere se conviene rifare l'amputazione del moncone bisogna considerare che anche l'asportazione di un solo centimetro di arto acquista la più grande importanza. Costituisce legge quindi di amputare il meno possibile ed è il chirurgo colui che porterà su di sé tutto il peso della preoccupazione per il possibile manifestarsi di complicazioni che nella massima parte prevenibili evitando la formazione di neuroemi con la sezione in alto dei nervi, procedendo ad una emostasi accurata, commissurando in modo perfetto i lembi da ribattere sulla superficie da coprire per rivestire il moncone e provvedendo, quando sia il caso, a suturare muscoli agonisti a muscoli antagonisti per avere un cappuccio mobile sulla superficie ossea. Altre sorprese sono però possibili che non appartengono più alla tecnica del chirurgo, ma a quell'imponderabile che è proprio della natura e che segna in certo modo, gli invalicabili limiti della chirurgia. Se la coscienza del sanitario vi trova il più grande tormento ne trae anche lo stimolo più fecondo.

ALDO BONI



Dopo la medicazione in un ospedale del campo germanico una operaia sovietica è portata a braccia dagli infermieri nella propria slitta (R.D.V.)



Artiglieria anticarro germanica in azione nel settore di Charkov (R.D.V.)

l'insegnamento dei suoi clinici, costituisce un esempio per il mondo, poiché il sistema della riduzione dei mutilati di guerra e della sostituzione degli organi mancanti con ingegnose armature che ne ripetono il movimento, non ha trovato altrove migliore sviluppo.

Proprio a tale scopo si pensa che un moncone vale tanto più quanto meglio si adatta alla protesizzazione, e quanto meglio trasmette il movimento all'arto artificiale per modo che nella amputazione si tiene conto non tanto della quantità della materia asportata, quanto del punto in cui l'asportazione si compie lasciando la maggior disponibilità di movimenti muscolari. Per i monconi dell'arto in-

feriore dal punto di vista estetico, lavorativo, funzionale, la parte di arto superiore o inferiore perduta. In questo campo si sono fatti progressi veramente strabilianti e oltre il Rizzoli e il Vanghetti hanno contribuito genialmente alla creazione di nuove armature il Pirogoff, lo Chopart, il Lisfranc, i quali hanno più particolarmente studiato come ovviare all'amputazione della coscia, della gamba e del piede. L'importanza della protesizzazione è rilevata dal professor Corradino Giacobbe ricordando che nel conflitto mondiale precedente a questo l'Esercito francese ebbe circa 80.000 amputati degli arti, l'Inglese 40.000, il tedesco 60.000, l'Italiano 37.000 e che per l'attuale campagna, a fine gen-

Quelle larghissime sfere dell'opinione pubblica nordamericana per le quali il bolscevismo ha sempre rappresentato un funesto esperimento sociale ed economico ed un segno di corruzione e degenerazione politica, hanno oggi allibito nell'apprendere i risultati della visita di Molotov a Washington. L'inamovibile ministro sovietico, il quale sembrava chiuso in una torre d'avorio, s'è spostato, in piena guerra, affrontando un viaggio denso di pericoli, per « aprirsi » con Roosevelt. Risultato di questa apertura, secondo quanto è trapelato nella stampa statunitense, è stata la modifica di tutti gli atteggiamenti ufficiali antibolscevichi ed una promessa di più ampia libertà propagandistica e di azione. Come conseguenza diretta, i comunisti acchiappati dalla polizia nel corso di manifestazioni pro-Mosca verranno rimessi in libertà ed in circolazione; val quanto dire che si sentiranno autorizzati a ripetere e moltiplicare quelle gesta per le quali i policemen scandalizzati, in omaggio alle leggi liberamente votate nella liberrima Repubblica e tuttora in vigore, li avevano relegati nel fondo di un'oscura carcere.

CHI SONO I COMUNISTI

Se noi stiamo alle pure cifre, i comunisti sono pochi, negli Stati Uniti: prendendo a raffronto le ultime elezioni presidenziali, troviamo solo 80.000 voti attribuiti al loro Partito che era rappresentato da Earle Browder. Tuttavia, vi fu in quella occasione un risultato preoccupante: i comunisti aumentarono i loro voti nella città di New York, a scapito dei socialisti. Ciò a dire che la tendenza al più rosso ebbe il sopravvento. Quanto ai socialisti, per estender l'indagine al quadro completo dei partiti di sinistra, essi avevano presentato il famoso programma dei dieci punti, oggi di particolare attualità alla luce degli ultimi avvenimenti. I dieci punti erano i seguenti: 1) statizzazione di tutte le industrie-chiavi; 2) esteso controllo del Congresso sull'agricoltura e sull'industria; 3) riduzione della settimana lavorativa a 34 (sic) ore e fissazione dei minimi di salario; 4) interdizione del ricorso alla polizia ed alla truppa nel regolamento dei conflitti operai; 5) aumento dell'imposta sul reddito per i forti redditi e dell'imposta di successione per le grosse sostanze; 6) abolizione del diritto di intervento nella libertà di parola; 7) riduzione degli armamenti; 8) non ingerenza negli affari dell'America latina; 9) abbandono dei diritti di extraterritorialità in Cina; 10) continuazione delle relazioni amichevoli con la Russia.

Ma il candidato socialista non raccolse che circa 200.000 voti in tutta la Confederazione ed il programma, di conseguenza, cadde. Accanto ai due estremi, vi fu, però, il candidato *Lenke*, esponente dell'Unione Nazionale, che raccoglieva circa un milione di suffraggi, sostenendo il mantenimento della pace con tutti i mezzi onorevoli ma senza contrarre alcuna alleanza e la famosa limitazione degli armamenti, proclamata in un anno nel quale, viceversa, tutte le nazioni pensavano a quadruplicare le proprie forze. Quanto ai democratici, dai quali Roosevelt attende-



La celebrazione della quarta giornata delle Marine sull'Albergo della Pace di Serrano, presente il Duce, consegna la ricompensa al valore (Luca)

FRONTI INTERNI

UN ABBRACCIO MORTALE

va la rielezione, il loro programma era noto. Esso, allo stato dei fatti, è semplicemente sorpassato: politica di buon vicinato, opponendosi alla guerra come strumento di politica nazionale, tenendo fede ai mezzi pacifici per la risoluzione delle controversie internazionali ed alla neutralità nei conflitti esterni. Vi era, poi, una dichiarazione contro il giuoco dei politicanti e banchieri internazionali e degli interessi privati che avrebbero potuto trascinare in guerra la Confederazione.

La coreografia con la quale i 1500 delegati ed i 10.000 spettatori salutarono la rielezione di Roosevelt, l'ovazione durata 69 minuti, gli alberelli augurali ammassati sul tavolo presidenziale erano indirizzati a questo programma che sarebbe stato subito dopo abbandonato. Se ne ebbero le prove quando si trattò di deflettere dal *Neutrality Act*, l'anno dopo queste plebiscitarie elezioni, ed il Presidente si trovò di fronte ad una opposizione accanita. Dicono le storie nordamericane che le difficoltà sono maggiori nel secondo quadriennio presidenziale anzi che nel primo. In verità, Roosevelt si imbattette in una resistenza sempre crescente a mano a mano che l'opinione pubblica si accorgeva — meglio tardi che mai — come il programma sul quale aveva poggiato il suo entusiasmo elettorale era stato del tutto messo in non cale per dar luogo alla politica bellicista che tutti conoscono.

PRO E CONTRO LA RUSSIA

Nei confronti della Russia, l'atteggiamento ufficiale si rileva dai documenti diplomatici degli ultimi anni. Il 2 ottobre del 1939, Cordell

Hull invia una nota a Mosca — parallela ad un'altra inviata a Berlino — in cui rifiuta il riconoscimento del fatto compiuto con la spartizione della Polonia. Su questo punto, il governo nordamericano è esplicito, influenzato dalle correnti di simpatia per la vinta repubblica che circolavano abbondantemente nel Paese. Più tardi, Roosevelt inviava Miron Taylor quale suo ambasciatore personale presso il Sommo Pontefice, con una lettera nella quale è evidenti l'allusione alla mancanza delle sicure fondamenta per una pace giusta. Gli Stati Uniti mettevano la Russia sullo stesso piano della Germania e si ponevano in antitesi con entrambe, negando ogni riconoscimento a priori alle loro aspirazioni.

Ma un'azione più decisa veniva svolta durante la guerra russo-finlandese. L'11 ottobre dello stesso anno 1939 Roosevelt intervenne negli affari europei, in contrasto con il suo programma elettorale, inviando un messaggio a Kalinin, presidente del Presidium del Soviet supremo, allo scopo di dissuaderlo dal porre alla Finlandia domande incompatibili con il mantenimento e lo sviluppo di amichevoli e pacifiche relazioni tra i due paesi e con l'indipendenza di ciascuno di essi. Successivamente, fu stabilito un embargo morale contro la Russia un nuovo messaggio veniva inviato a Stalin il 1. dicembre. La Finlandia poteva contare, allora, su tutta la simpatia degli Stati Uniti. Questa simpatia era doppia: popolare, per la presenza di numerosi finlandesi e scandinavi negli Stati Uniti; ufficiale, perchè la opposizione alla Rus-

sia, stretta da un patto che non aggressione alla Germania, significava il contrasto democratico contro le potenze autoritarie, considerate in blocco. In maniera che nel mentre Roosevelt fingeva di agire in conformità delle direttive tracciate dal suo popolo, in realtà conduceva una campagna ideologica che ben presto avrebbe dato i suoi frutti. Tuttavia, un impegno assoluto non poteva venir preso; l'Inghilterra già iniziava il suo gioco a Mosca e lasciava intravedere un possibile mutamento di rotta. Così che quando l'opinione pubblica nordamericana volle trarre le logiche conseguenze dei rifiuti posti dai Sovieti ad ogni consiglio di moderazione e chiese la rottura delle relazioni diplomatiche, Roosevelt scivolò abilmente sulla questione e poi, nel dicembre, scartò addirittura l'ipotesi.

LA PORTA APERTA

Se le interpretazioni e le rivelazioni di stampa sono esatte, gli Stati Uniti si appresterebbero, quindi, ad aprire le porte alla propaganda comunista. La diffusione del verbo moscovita non verrebbe più ostacolata né repressa ma troverebbe la più larga ospitalità in tutto il Paese. Viene in tal modo a prepararsi il terreno per un esperimento pericolosissimo, del quale molti si rendono perfettamente conto ma subiscono a denti stretti. Occorre tener presente la struttura industriale di quella Nazione, con i suoi enormi agglomerati operai; ma, soprattutto, è necessario esaminare le peculiari condizioni ambientali in cui si svolgerebbe questo propaganda.

Gli Stati Uniti non sono l'Inghilterra. Se una rivoluzione comunista troverebbe in Gran Bretagna la resistenza passiva d'una tradizione, d'una storia, d'un abito mentale conservatore, anche se verniciato di rosso, negli Stati Uniti la situazione è del tutto differente. Qui non c'è nulla da conservare né da proteggere, fuori delle conquiste operaie e dei danari in banca. Nessun vincolo etico e patriottico potrebbe trattenerne gli spiriti dall'aderire al programma estremista.

Non è certo probabile che ciò avvenga, almeno in un primo tempo. Ma è sicuro, per contro, che l'enorme massa degli scontenti e dei danneggiati dalla guerra voluta da Roosevelt si accorderà alla propaganda russa e si enucleerà dai partiti borghesi per diventare una cospicua forza rivoluzionaria. Roosevelt avrebbe aperto al comunismo un fertile campo d'azione, forse nella remota speranza di moderarne le tinture troppo accese, permettendone l'estensione in profondità. Ma l'idea non è un esercito che si indebolisce moltiplicando i fronti di combattimento. E' questo l'errore funesto: l'errore che conduce a quell'abbraccio comunista dal quale non può derivare che un sinistro contagio. Se Mosca saprà trovare la molla del solito entusiasmo popolare, Roosevelt dovrà durare una ben aspra fatica a difendersi dagli amici interni più che dai nemici esterni.

RENATO CANIGLIA

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 6 - Situazione militare.

Sul fronte orientale si inizia l'attacco alla fortezza di Sebastopoli. Combattimenti negli altri settori. Un sottomarino sovietico affondato nel Golfo di Finlandia. In Cirenica continua l'aspra battaglia cominciata il 26 maggio. 14 apparecchi inglesi abbattuti. Attacco aereo a Tobruk. Sulle coste dell'America settentrionale 18 mila mercantili nemiche affondate per 108 mila tonnellate. Due motonavi inglesi affondate sulle coste hamminghe. Incursioni aeree inglesi sulle regioni occupate e la Germania occidentale. 35 apparecchi britannici abbattuti. In Estremo Oriente i Cinesi sono sloggati da Chuchow.

DOMENICA 7 - Avvenimenti politici e diplomatici.

In occasione del suo 75° anniversario, il Maresciallo Mannerheim ha ricevuto il Ministro d'Italia che gli ha presentato le insegne di Grande Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Situazione militare.

Attacchi e contrattacchi in vari settori del fronte orientale. In Cirenica contrattacco delle truppe corazzate italo-tedesche. Incursioni aeree inglesi sulla Mönica e sulla città di Emden. 19 apparecchi britannici abbattuti. Nuovo bombardamento tedesco di Canterbury. In Estremo Oriente le truppe giapponesi progrediscono nel Ceking. Il Quartier Generale nipponico pubblica un elenco riassuntivo delle perdite nemiche sui vari fronti.

LUNEDÌ 8 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Presidente del Consiglio ungherese, De Kallay, visita il Führer al suo Quartier Generale.

Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi sovietici respinti nei settori sud e in quello di Wolchow. Nel settore centrale annientamento di gruppi accerchiati. Nel Mediterraneo attacco aereo di Malta. Una nave mercantile affondata al largo della costa meridionale inglese. Scontro fra unità leggere davanti alle coste olandesi. In Cina i Giapponesi avanzano in tutti i settori. Occupazione nipponica di alcune delle isole Aleutine.

MARTEDÌ 9 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Presidente del Consiglio ungherese, De Kallay, riferisce a Horty sul suo incontro con il Führer. A Berlino il Führer pronuncia commosse parole di elogio ai funerali di Heydrich.

Situazione militare.

Attacco della fanteria tedesca a Sebastopoli. Azioni locali sovietiche a nord-est di

Charkov. Continua l'accerchiamento di gruppi nemici nei settori centrale e settentrionale del fronte orientale. Attacchi aerei inglesi sulla costa della Mönica e sulla Germania occidentale. 24 apparecchi inglesi abbattuti. In Estremo Oriente battaglia di annientamento di 30 mila Cinesi accerchiati nella provincia del Kiangsi.

MERCOLEDÌ 10 - Avvenimenti politici e diplomatici.

A Roma e in tutta Italia si celebra, in occasione del 2° anniversario dell'entrata in guerra, la festa della Marina.

Situazione militare.

A Sebastopoli i tedeschi conquistano alcuni capisaldi. Operazioni locali a sud-est

del Lago di Ilmen. Attacchi sovietici falliti nella zona di Volkow. Violenti combattimenti in Cirenica. Attacco aereo tedesco a Great Yarmouth. Nelle acque americane 41 mila tonnellate di naviglio nemico affondate da sommergibili germanici.

GIOVEDÌ 11 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Presidente della Repubblica turca ha ricevuto l'Ambasciatore di Germania von Papen.

Situazione militare.

Continua l'azione offensiva germanica contro Sebastopoli. Nel settore settentrionale del fronte orientale il nemico ha abbandonato numerose località. L'artiglieria germanica ha martellato il traffico navale nemico nella baia di Kronstadt. In Cirenica il forte di Bir-Achem è stato espugnato. Nel Mediterraneo orientale attacco ad un convoglio nemico che si dirigeva su Tobruk. 2 navi affondate, 4 danneggiate. In Cina i Giapponesi occupano Zungpu nel Kiangsi. Gli Americani fortificano le basi navali nella penisola dell'Alaska.

VENERDÌ 12 - Attività politica e diplomatica.

I giornali dell'Asse commentano la notizia di un'alleanza politico-militare fra la Gran Bretagna e la Russia sovietica.

Si annunzia un accordo tedesco-russo sugli armamenti e le materie prime per la guerra.

Situazione militare.

Violenti attacchi germanici a Sebastopoli ed in altri settori del fronte orientale. Attacchi sovietici nel settore di Wolchow. Nei combattimenti in Africa settentrionale 200 prigionieri a Bir-Achem. Nel Mediterraneo orientale 2 piroscafi e due velieri nemici affondate da un sottomarino tedesco. Sui territori costieri della Germania dell'Oriente e della Danimarca incursioni di bombardieri britannici. 3 apparecchi nemici abbattuti. In Cina i giapponesi occupano altre località del Ceking e del Kiangsi. Violente attacchi aerei a Ciung-King. E' confermato lo sbarco di reparti nipponici in alcune delle isole Aleutine.

Direttore responsabile: Renato Camillo

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli & C.

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

Diretta da ARNALDO BOCELLI

Nel presente fervore di interessi per la nostra letteratura contemporanea, questa Biblioteca si propone di fornire, attraverso una scelta accurata di autori e di opere, un quadro indicativo delle forme e tendenze più vive di tale letteratura, dalla narrativa alla lirica alla critica; e, insieme, la testimonianza diretta di quel moto unitario che, in tanta diversità di esperienze, di mezzi e di fini, presiede al suo svolgersi e rinnovarsi. Perciò in questa Biblioteca, accanto agli scrittori più noti, troveranno posto — di là da ogni polemica divisione di scuole — i giovani e giovanissimi; e accanto alle opere inedite, le nuove presentazioni di alcune fra le più degne degli ultimi decenni.



GIANI STUPARICH

NOTTE SUL PORTO «...ci fu un tempo che una donna sola entrò nella vita di tutta una scolaresca: terza liceale, tempo lontano: Edda Marty... Mitia, Pasini, Momi, Antero, Zottig, Turez, Neranz, e altri, altri. Stuparich ne ricavò materia per un suo racconto, «Un anno di scuola», il più forte forse di quanti ne ha scritti (o il più inquietante) e il più complesso, autobiografico o insieme distaccato, di andamento in apparenza sperso e precipitoso al suo fine, su un tema che ancora, scrivendo, gli doveva dolore, o trattare come un documento che quasi più non lo toccasse; tanto più vero per questo, che è un giorno noi andremo a rievocare, per ritrovare i nostri disorienti, come furono o come avremmo voluto che fossero. — Ma non vi ritroveremo solo l'amore. C'è una forza morale che regge le fila di quel racconto, e che è la seconda faccia stessa di Stuparich scrittore...». — Così Giuseppe De Robertis, a proposito del maggiore di questi «Racconti» che già al suo primo apparire fu salutato come uno tra i più belli della letteratura contemporanea.

SONO IN VENDITA IN TUTTA ITALIA I PRIMI SEI VOLUMI

1
**BONAVENTURA TECCHI
LA VEDOVA TIMIDA**
(racconto seguito da *Antica terra*:
Un volume di pp. 180. L. 1. 25 (netto)

2
**FRANCESCO JOVINE
SIGNORA AVA**
(romanzo)
Un volume di pp. 350. L. 25 (netto)

3
**PIETRO PAOLO TROMPEO
IL LETTORE VAGABONDO**
(saggi e postille)
Un volume di pp. 250. L. 20 (netto)

4
**LUIGI BARTOLINI
IL CANE SCONTENTO**
ed altri racconti
Un volume di pp. 250. L. 20 (netto)

5
**GIANI STUPARICH
NOTTE SUL PORTO**
(racconti)
Un volume di pp. 236. L. 20 (netto)

6
**SILVIO D'AMICO
DRAMMA
SACRO E PROFANO**
Un volume di pp. 236. L. 25 (netto)

IMMINENTI:

MARIO PRAZ
INAVVOLI IN INGHILTERRA
ed altri saggi

CARLO LINATI
APRILANTE
(prose)



SILVIO D'AMICO

DRAMMA SACRO E PROFANO. Per D'Amico il teatro — e propriamente il teatro drammatico — in quanto fatto «religioso», collettivo, sociale, è, fra tutte le arti, quella che meglio può servire di indice o testimonianza del costume, delle idee, dello spirito di un tempo. Perciò anche in questi nuovi saggi sul dramma antico e moderno, al giudizio estetico egli accompagna sempre quello morale, e alla ricerca storica un fervore polemico, che, naturalmente, tanto più si accentua, quanto più ci si avvicina all'oggi. Ma la polemica di D'Amico è a fondo ottimista: che pochi critici sono come lui pensanti che «la nuova generazione ha sete d'Assoluto»; e pochi come lui han fede nel rilancio del teatro, del Dramma — sulle rovine di quello «borghese» — in virtù, e per appagamento, di cotesta sete.



FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER
**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER
**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziana, 33
TELEFONO 65.216 - TELEGRAMMI: ZROLUFI

TUMMINELLI - ROMA CITTÀ UNIVERSITARIA

PANTHEON

CAPOLAVORI DI TUTTE
LE LETTERATURE



CAPOLAVORI DI TUTTE
LE LETTERATURE

VOLUMI PUBBLICATI:

TEATRO SPAGNOLO - Raccolta di drammi e commedie dalle origini ai nostri giorni. - 850 pagine con 80 tavole f. t. - L. 60.-.

NARRATORI SPAGNOLI - Raccolta di romanzi e racconti dalle origini ai nostri giorni. - 980 pagine con 80 tavole f. t. - L. 75.-.

LETTERE D'AMORE degli scrittori italiani dalle origini ai nostri giorni. - 500 pagine con 32 tavole f. t. - L. 40.-.

LE SACRE RAPPRESENTAZIONI ITALIANE dal Sec. XIII al Sec. XV. - 850 pagine con 112 tavole f. t. - L. 75.-.

IN CORSO DI STAMPA:

GERMANICA - Raccolta di narratori tedeschi dalle origini ai nostri giorni. - 1000 pagine con 112 tavole f. t. - L. 100.-.

AMERICANA - Raccolta di narratori nordamericani dalle origini ai nostri giorni. - 1200 pagine con 112 tavole f. t. - L. 100.-.

LA LIRICA ITALIANA - «Dal Cantico delle Creature al Canto di un Pastore errante per l'Asia» - 500 pagine - 192 tavole f. t. - L. 75.-.

TEATRO MEDIOEVALE - Raccolta di drammi e misteri tradotti dalle lingue antiche di Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Inghilterra, Polonia, Boemia, Russia e Bisanzio. - 800 pagine - 113 tavole f. t. - L. 75.-.

BOMPIANI

UNA NUOVA IMPRESA DI

BOMPIANI



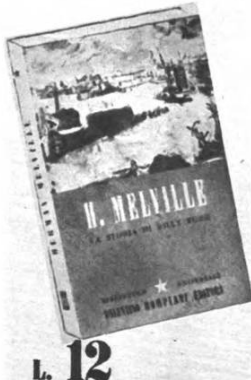
CORONA

COLLEZIONE ★ UNIVERSALE

Scopo di questa nostra raccolta è di dare ad ognuno la possibilità di conoscere gli autori e le opere che costituiscono i principali punti fermi della cultura di oggi: quegli autori e quelle opere, di narrativa e di poesia, di teatro e storia, di filosofia, arte figurativa e religione, che fanno corona, ossia sono di emergenza, nel lavoro intellettuale della nostra epoca.

I primi volumi:

- 1) CARLO CATTANEO
India - Messico - Cina
- 2) RAMÓN PÉREZ DE AYALA
La caduta della casa Limones
- 3) HERMAN MELVILLE
La storia di Billy Budd
- 4) ALESSANDRO MANZONI
Storia della colonna infame
- 5) NICOLA LJESKOV
Il viaggiatore incantato
- 6) MICHELE AMARI
I Musulmani in Sicilia
- 7) LUDWIG TIECK
Il biondo Ecberto
- 8) UGO FOSCOLO
Il gazzettino del bel mondo
- 9) ADALBERT STIFTER
Cristallo di rocca
- 10) RAYMOND RADIGUET
Il ballo del Conte d'Orgel
- 11) AZORÍN
Don Giovanni
- 12) PAUL VALÉRY
Incanti
- 13) WOLFANGO GOETHE
La bella Genovese
- 14) GARCIA LORCA
Nosse di sangue
- 15) NICCOLÒ TOMMASEO
I miei veleni
- 16) H. VON HOFMANNSTHAL
Andreas
- 17) COLLODI
Le avventure di Pinocchio
- 18) ALESSANDRO PUSKIN
La figlia del Capitano
- 19) FERNANDO DE ROJAS
La Celestina
- 20) NATHANIEL HAWTHORNE
Il volto di pietra



L. 12

BOMPIANI



CARTA DELLA CINA
IN 16 FOGLI